

La mostra / Locarno Arte ospita fino al 12 agosto a Casa Rusca l'esposizione di Alex Dorici

Una concretezza gentile

La serie di mostre dedicata agli artisti più interessanti della nostra regione ospita le 'Geometrie verticali' di Dorici, un dialogo mai scontato con l'ambiente che le accoglie...

di Vito Calabretta

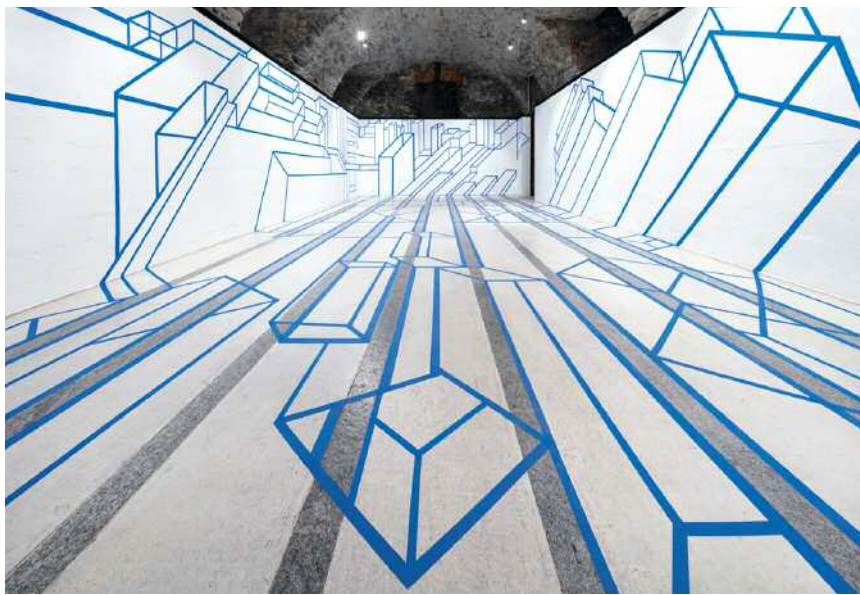
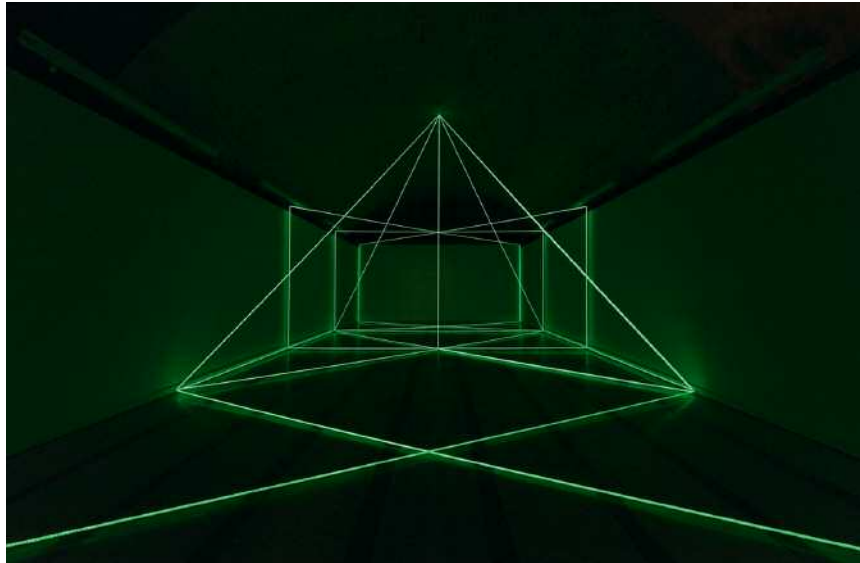
Alex Dorici occupa lo spazio sotterraneo della Casa Rusca di Locarno. È un termine ambiguo - occupa - perché egli è una personalità accondiscendente, benevola e pratica e si comporta con lo spazio così come fa con le persone con le quali interagisce, si confronta e opera. È un ragazzo di città che l'ha sempre calpestata confrontandosi con tutti, con chiunque agendo in modo rispettoso, fin da quando rivalizzava, con lo scotch, vetrine morte. Un giorno mi ha raccontato di un suo confronto con un velleitario il quale, convinto di essere un gallerista, si lamentava di essere penalizzato dalle istituzioni rispetto ad aree espositive da lui giudicate indegne: «Avrai sicuramente ragione - gli ha risposto l'artista - ma non potremmo dire che il tuo sia uno spazio espositivo!».

In questo modo condizionale troviamo l'area in cui Dorici aderisce e insieme prende le distanze dal contesto, dall'ambiente: «Avremmo potuto ridipingere tutto in modo da dare risalto al bianco ma a me piace lasciare lo spazio così come lo trovo e vedere come posso intervenire senza impormi più di tanto». L'asserzione ha un connotato generazionale che merita una riflessione approfondita: può in ogni caso esserci utile per leggere il modo in cui si articola la proposta di Locarno, nella sua specificità e, direi giocando un po' sul termine, linearità.

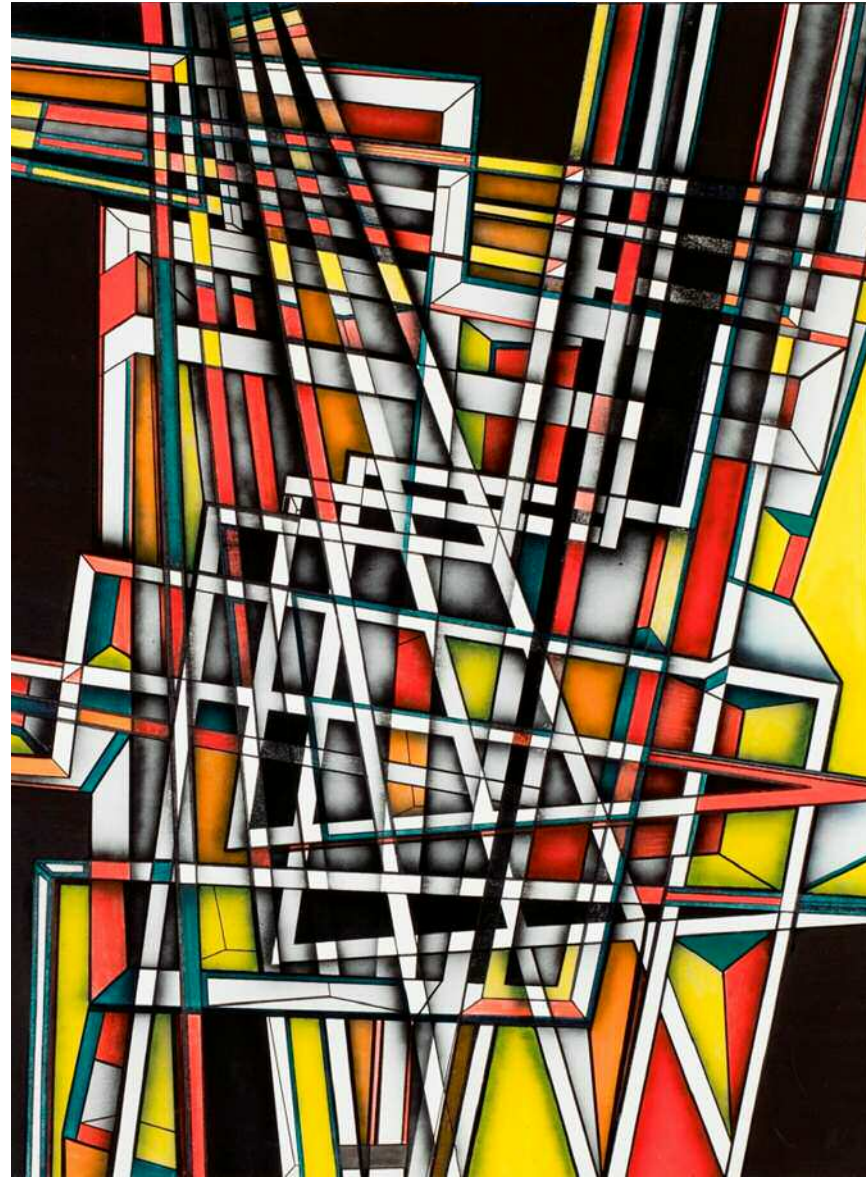
Il percorso espositivo

Lo spazio del sotterraneo del museo di Locarno è tagliato in due blocchi: partendo dal terreno, si sale fino a un paio di metri lungo paratie bianche; sopra c'è il vecchio sedimentato architettonico, affascinante e malamente distonico. Alex Dorici non lo considera e utilizza la parte bassa. In questa, egli sviluppa un discorso in parte retrospettivo e ci propone alcune delle sue modalità di trattare la linea.

Siamo accolti da tre gruppi di quadri. La prima cosa che ci colpisce, in un quadro



Alcune opere di Alex Dorici esposte a Locarno



di Alex Dorici, è l'uso del colore che mette insieme il pastello con l'acido e li distribuisce in ambienti neri e bianchi: i primi piuttosto nella forma di campiture geometriche, i secondi più allineati in segmenti che sottolineano l'azione dello scotch, anche se la distribuzione tra bianchi e neri è tutt'altro che rigida. Vediamo così interagire azzurri, rossi con arancioni e gialli e verdi, l'impianto è grafico e caotico, non vi è profondità ma groviglio di piani tutti spiatellati sulla stessa superficie e l'esito è lo stesso di quando in un ambiente in cui egli è intervenuto con la corda passiamo dalla fruizione a piena luce, quando la corda

sembra evocare architettura, alla lumenescenza della stessa nel buio, quando le linee diventano un disegno che illusoriamente si appiattisce in una superficie immaginaria (nota di servizio: attenzione a non inciampare).

Da quella che Alex Dorici chiama la sua pittura passiamo in un corridoio con cinque stampe e ritroviamo il modulo di linee che si compongono in presunti, ondovaghi volumi. Da lì accediamo a due spazi ambientali nei quali l'artista ha sviluppato la linea secondo modalità a lui congeniali. Nella prima ha cercato di rivitalizzare il pavimento ricostruendolo in una tassellatura di vuoti che si

estendono sulle paratie bianche e dei quali noi abitiamo i contorni, in taluni momenti illudendoci di stare in una prospettiva spaziale. Nella seconda sala siamo accolti, a intervalli temporali, da una architettura di corda illuminata o da un disegno fluorescente simile a ciò che abbiamo visto negli altri spazi.

Lungo tutto il corso dell'intervento, l'artista ci propone modi di tracciare linee che, segmentandosi, definiscono campi superficiali. Questi possono apparirci come volumi, in alcuni casi anche prospettici e così comprendiamo il senso del titolo affidato alla mostra: 'Geometrie verticali', cioè aree spaziali che si di-

spongono lungo vettori la cui direzione è prestabilita.

Alex Dorici appartiene a una generazione a cui lo spreco e l'idiozia precedenti hanno negato la speranza e che ha quindi sviluppato un'attitudine di concretezza immediata rispetto al proprio destino. Lo vediamo nel modo gentile in cui egli occupa senza imporsi, con un senso pratico che non esclude il disagio nei confronti delle imposizioni ambientali e contestuali, da buon amico che si impegna ad affidarci opportunità visive e percettive e si disimpegna rispetto alle incongruenze sedimentate nel tempo.

Poetry Slam e Passeggiata creativa a Como con il festival Europa in versi

Sono giorni di poesia a Como, con l'ottava edizione del festival Europa in versi, diretto da Laura Garavaglia e organizzato dalla Casa della Poesia di Como. Tre giornate (quella di oggi dedicata agli studenti) consacrate al tema del "viaggio", legato alla poesia fin dai tempi dell'Odissea. Fra le altre proposte, a caratterizzare questa edizione domani ci sarà a Villa Gallia l'International Poetry Slam, novità di questa edizione che porta in riva al Lario Regie Gibson (campione Usa), Tania Haberland (Sud Africa, counselor-poeta in sostegno delle donne abusate), D' De Kabal (campione di Francia), Olivia Ber-

gdahl (campionessa di Svezia), Simone Savogin (campione d'Italia) e Dani Orviz (campione di Spagna). Richiamando la "dimensione orale e musicale delle origini della lirica e l'aspetto agonico dei canti bucolici o dei contrasti medievali", l'evento avrà come ospite Dome Bulfaro.

Il reading di poesia accoglierà le voci di Ion Deaconescu, Metin Cengiz, Dmytro Tchystiak, Claudio Pozzani, Françoise Roy, Gian Mario Villalta, Müsser Yeniyay e del nostro Massimo Daviddi. Domenica invece spazio alla 'Passeggiata creativa sul lungolago di Como' insieme ai poeti, condotta da Pietro Berra.

SULLA CROISSETTE

dall'invitato Ugo Brusaporco

La periferia di Garrone scuote Cannes

Applausi scroscianti per 'Dogman', il nuovo film di Matteo Garrone, forse uno degli ultimi veri autori internazionali che ha l'Italia; uno che non si cura di mode o di piacere, che pensa che il cinema sia vero divertimento dell'intelligenza e delle emozioni. Garrone è uomo di cinema che dopo due Grand Prix ('Gomorra' nel 2008 e 'Reality' nel 2012) cerca qui a Cannes una consacrazione con la Palma d'oro che questo film può regalarci. Perché in 'Dogman' ritorna all'idea di un racconto privato che esplose come fatto sociale, in cui si sente forte la

presenza alla scrittura di Ugo Chiti, forse la più consona alla composizione cinematografica.

Il film, ambientato in una tristissima periferia romana, ben fotografata da Nicolaj Brüel, con tonalità grigie venate da un blu che non diventa mai cielo di speranza per figure che si muovono in un degrado culturale e civile spaventoso. Uomini che, fra quotidiana sopravvivenza, uso di cocaina, gioco d'azzardo e lavoro precario, cercano di trovarne un senso nelle partite a calcetto, un limbo pacificatore. Segue a pagina 30

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

Un ponte tra le culture



di Luca Pascoletti

Di solito quando ascolto la musica chiudo istintivamente gli occhi, quasi a voler escludere qualunque altro stimolo sensoriale esterno. Chiudo gli occhi anche per "vedere" la musica e il luogo della mente nel quale mi sta conducendo. Perché un brano musicale è sempre un ponte in grado di trasportare istanta-

neamente l'ascoltatore in un altro paese, un'altra cultura, persino in un altro mondo. Attraversare quel ponte significa spesso incontrare l'altro, e questo incontro ci pone davanti ad un istintivo imbarazzo, generato dal conflitto interiore tra il voler comprendere e la tentazione istintiva di rifiuto del "diverso". Il libro che vi consigliamo questa settimana è "Lo spartito del mondo" di Giovanni Bietti, un agile saggio che ci prende per mano e ci invita ad attraversare quel metaforico ponte, e lo fa raccontandoci la storia dei numerosi tentativi, da parte dei musicisti, di rendere più facile l'incontro e la "contaminazione" tra le diverse culture.

Da Orlando di Lasso alla World Music, passando per Bach, Beethoven e Bartok (solo per restare alla lettera B), Bietti ci conduce attraverso la storia della musica e di quei musicisti che hanno reso la musica europea così ricca di suggestioni differenti, attingendo proprio alle

tradizioni differenti di cui l'Europa è piena, alle culture lontane ed esotiche, a quella diversità, insomma, che porta alla nostra crescita.

Il dialogo tra le culture - come ricorda lo stesso Bietti - ha avuto nel corso dei secoli momenti di espansione e di contrazione, e forse mai come oggi abbiamo bisogno di un linguaggio in grado di unire, di "armonizzare". Proprio come la musica.

L'Autore presenterà il libro questa sera al LAC dalle ore 18.00.

Introduce e modera: Silvia Finali (Rsi)

Lo spartito del mondo. Breve storia del dialogo tra culture in musica di Giovanni Bietti Laterza, 2018 174 pagine

LAC shop presenta

LAC shop

La vostra libreria al LAC
Piazza B. Luini 6, 6900 Lugano
www.lacshop.ch
lacshop@books-services.ch

